

correre alle perfide sanzioni del Governo. Perciò essi, il 17 gennaio 1869 così scrivevano al loro Generale P. Angelo Savini (1866-1889): « I vescovi diocesani, nella maggior parte appartenenti alla casta pretale, tenendo sempre a malincuore i privilegi di noi Regolari, adesso, abusando (*sic*) di quanto abbia operato il nostro « bravo » Governo, pretendono ridurci alla nullità ed umiliarci fino all'insofferenza, più di quanto lo stesso Governo ci abbia umiliato... Protesto in faccia a lei la fedeltà, sudditanza, promettendo pure di morire nella piena osservanza dei miei voti già professati, quindi sotto il glorioso vessillo della nostra amorosa Madre del Carmelo... » (76).

La chiesa del Carmine esiste tuttora e, coll'odierna toponomastica, è in via Ospedale a destra, in una piazzetta, con facciata a due ordini di lesene e accompagnata da un tozzo campanile con le finestre gotico-catalane a due piani. In essa si festeggia ogni anno la festa dello Scapolare, allorché moltissimi devoti lo indossano con diamantina fiducia in Maria del Carmelo.

Questa comunità apparteneva alla sant'Alberto.

46 — Convento di ERICE

In sostituzione di Monte S. Giuliano, la cittadina ha oggi ripreso l'antico nome di Erice, datole dai pagani pel suo antico tempio a Venere Ericina, dove s'adoravano le dee Afrodite e Astarte, ora trasformate in chiesa della Madonna Assunta. Successivamente, per l'apparizione di S. Giuliano al conte Ruggero prese il precedente nome. Essa è d'aspetto suggestivo per un misto d'antica bellezza, di poetica solitudine, di silenzio quasi claustrale.

È caratteristica per le numerose porte di stile siculo-

(76) *Archiv., Gen. Carm. - Romae: Codex VI S. Alberti, carpeta Castrogiovanni.*

normanno e gotico-normanno. Appartiene alla provincia e diocesi di Trapani.

Il convento e la chiesa dei Carmelitani, intitolata all'Annunziata, trae le sue origini dal 1423, allorché il suo cittadino don Bernardo Militare, arciprete del duomo di Erice e canonico della Cattedrale di Mazara, volle fondare nella sua stessa casa la dimora e chiesa dei Carmelitani, come appare dal suo testamento negli atti del notaro Andrea Diana, trascritto dal Provenzani nella sua « Cronaca Ericina ».

Questo convento già appare nei noti Atti Capitolari quattrocenteschi (dai quali mancano i primi 113 fogli, pari a 226 pagine) del 1452 (77); se fossimo stati in possesso dei precedenti fogli, avremmo certamente incontrato il nome di tale convento nei precedenti atti dei Capitoli provinciali.

La chiesa, in stile gotico, è ad una navata, mentre le cappelle laterali sono in diversi stili, effetto delle varie epoche di costruzione. La volta centrale è bassa; quella dell'altare maggiore è costruita con archi a crociera.

All'angolo destro dell'unica porta esisteva una pregevole pila d'acqua Santa.

La prima cappella a destra, costruita nel 1758, era dedicata a S. Angelo martire, raffigurato da una statua lignea, ai pie' della quale era il quadro del B. Luigi Rabatà, confessore ericino (sec. XV). Ma dopo gli ultimi restauri del 1896, questa cappella venne dedicata a S. Giuseppe.

Segue la cappella dedicata alla SS. Annunziata, fondata nel 1525 dal nobile Giacomo Pilato e fratello, con affreschi e stucchi, oggi danneggiati dalla umidità. Conteneva il gruppo dell'Annunziata marmorea scolpita dall'immortale Gagini (78), ora al Museo ericino; nella chiesa se ne conserva sola copia in gesso.

Già un secolo prima a questa nobile famiglia ericina veniva concesso il patronato di quella cappella ed il diritto di

(77) «In conventu terre montis ordinaverunt priorem fratrem johannem de savarino» (Cfr. P. G. Courto, *Doc. in Analecta*, cit., pag. 62).

(78) Alla sua base si legge: «In divam atq. intactam Virginem Sacellum hoc instructum sumptibus magnifici Domini Jacobi de Pilato J. V. D. eiusque fratris... A.D. MCCCCXXV».

costruire la loro sepoltura sotto quell'altare (79). Dal documento risulta che tale altare fu eretto nel 1450 allorché i frati concedevano a Francesco Pilato e successori il giurispatronato. La sepoltura si osserva a destra della cappella con un'iscrizione in lastra marmorea del 1581.

Il terzo altare era dedicato al B. Luigi Rabatà, con S. Gerardo a destra, che gli porgeva il vessillo rosso della redenzione degli schiavi, e S. Telesforo Papa a sinistra; nel piano superiore è S. Teresa di Gesù trafitta al cuore dallo strale d'un serafino. È una grande tavola ad olio che il Teodori attribuisce al Carrera. Con la ricostruzione della chiesa questo quadro è stato rimosso per porvi l'organo, e trasferito nella cappella di S. Alberto.

Nell'abside è l'altare maggiore lavorato in marmo con cornici di legno dorato ed è chiusa da una balaustrata marmorea, che rimonta al 1700 e risulta fatta a spese d'Antonia Giangrasso e Curatolo, durante il priorato di suo figlio Giuseppe carmelitano, come ci riferisce la stessa epigrafe prodottavi. Ivi si conservava una statua marmorea della Madonna del Carmine assai venerata dagli ericini, ma ora trasferita al Santuario di Trapani.

Altrettanti altari sono a sinistra, il primo dei quali è dedicato al SS. Crocifisso scolpito in legno ove, a fianco sinistro, era una nicchia racchiusa da cristalli in cui si venerava « l'Ecce homo » a mezzo busto, presso il quale accorrevano da ogni parte i devoti che l'avevano riempito di ex-voto; sopra di esso era un quadro antico di S. Maria Maddalena dei Pazzi dipinto su pietra di Genova. Segue la cappella di S. Alberto in marmo scolpito da Giovanni Travaglia nel 1670 e donato a questa chiesa dal nobile Alberto Palma, la cui madre, fin dal 1625, giace sepolta ai pie' del Santo; quivi è

(79) « Il venerabile fra Giovanni Calvino, come priore del convento del Carmine, col consenso del Rev. fra Nicolò Cannizzaro Lettore, concede al provvido Francesco Pilato il « Jus patronatus pro se et suis », di un altare nuovo, con la facoltà di costruire la sepoltura sotto detto altare di S. Maria di Gesù, promettendo detto Francesco di dotare quell'altare di tari 12 l'anno e che possa eleggere il cappellano liberamente; ed elesse Calvino priore » (Dagli atti del notaro Ruggero Saluto, del 26 marzo, XIII Ind., 1450, fol. 138, n. 2).

stata trasferita la citata tavola di S. Maria Maddalena dei Pazzi.

Il terzo ed ultimo altare è dedicato al B. Luigi Rabatà, statua in legno di Rosario Bagnasco, che ha lavorato pure quella in legno della Madonna del Carmine che serviva alle processioni. Prima degli ultimi restauri quest'altare era dedicato a S. Giuseppe.

Tra le reliquie insigni di santi, quella chiesa conservava soprattutto quella di S. Alberto, posta in un grande reliquiario d'argento che, nel giorno della festa, veniva portata processionalmente da quattro sacerdoti: due carmelitani e due del clero secolare fin dall'11 luglio 1611 al 1870, allorché, ditro istanza dei frati, Mons. Vincenzo Ciccolo Rinaldi, vescovo di Trapani, il 30 ottobre di quell'anno, ordinò che i soli carmelitani avessero portata la reliquia del loro santo.

Conservava pure la gamba del B. Luigi Rabatà portata da Randazzo, ov'egli era stato per vari anni priore, il 26 agosto 1620 da don Lorenzo Palazzolo.

La cittadina ha dedicato al suo santo ericino una via « Albertina » e in una pubblica piazza v'ha innalzato in suo onore una statua. Tralascio di ricordare altri religiosi carmelitani ericini, come il P. Cataldo Anselmo, successore di S. Alberto nel governo della Provincia, i PP. Maestri Vito Salerno, grande oratore ed astronomo famoso, Francesco Toledo, Procuratore generale dell'Ordine (+ 1660), Timoteo Teodori, Provinciale di Sicilia e Malta, celebre oratore e musico (1637), Gerardo Piacenza, altro celebre oratore, Antonino Testagrossa (+ 1663) Vicario Generale della diocesi di Minorca, Antonino Franco (+ 1944) ed Alberto Grammatico (+ 1960), dei quali due ultimi parleremo largamente altrove, per ricordare qui particolarmente il P. Antonino Isca (+ 1909), che fece risorgere, con ampi restauri, la sua amata chiesa, rimasta squallida e deserta dopo la soppressione, ponendo argine alla sua totale distruzione nel 1894 con suoi grandi stenti e la generosità dei fedeli. Purtroppo dopo la sua morte, per la scarsezza di sacerdoti, chiesa e convento rimasero chiusi ed in balia dei ladri, che asportarono continuamente i tesori d'arte in essi racchiusi.

Rivinculano uniti nella preghiera...

Favara Negri Olivo
monastero nella Colanisa

Poiché il convento non era stato soppresso, il citato P. Antonino Franco a suo tempo l'affittò al Comune che, non avendo voluto pagare per vari anni l'affitto, dovette lasciarlo per vie legali. Nei suoi ruderi si scorge tuttora una graziosa bifora gotica.

Nel convento era stata eretta una Confraternita del Carmine; assieme alla chiesa, esso è tuttora proprietà dei Carmelitani, che negli ultimi anni l'avevano destinato a casa di soggiorno estivo dei loro chierici ed educandi.

Esso apparteneva alla Provincia di S. Angelo.

47 — Convento di FAVARA

Favara sorge a 330 metri sul mare; appartiene alla provincia e diocesi d'Agrigento, dalla quale dista 56 chilometri.

Nel 1568 i Carmelitani, tramite il loro confratello P. Salvatore Provenzano, si stabilirono a Favara, occupando il convento già appartenuto ai Frati minori conventuali di S. Francesco. La relativa chiesa, definita « nobile » dal Pirri, è dedicata all'Annunziata e a S. Antonio di Padova, Patrono della città, ed ivi posto in apposita cappella (80). Dopo la soppressione dei conventi e relativi beni ecclesiastici, questo convento, nel 1896, compariva nel numero dei 22 rimasti ancora in mano ai frati carmelitani della Provincia di S. Angelo (81).

48 — Convento di FERLA

Ferla sorge a 550 metri sul mare, rimpetto alla Necropoli Pantalica. Appartiene alla provincia di Siracusa e diocesi di Noto. I Carmelitani si insediarono nel 1581 e venne

(80) « Il monastero situato nella Serra di Favara fu concesso agli Carmelitani nel 1568 (essendo prima degli Conventuali) dalli Superiori e Signori di detto luogo. Sta dentro la Serra et ha la chiesa sotto il titolo di S. Antonio di Padova » (*Arch. Gen. Carm. - Romae: Codex III S. Angeli*).

(81) *Ibidem*, Codex II S. Angeli.